

**Usa**  
**«Dovevamo rovesciare Ortega»**

Il presidente Reagan avrebbe dovuto invadere il Nicaragua nel 1983, subito dopo l'attacco a Grenada. Lo ha detto l'assistente segretario di Stato uscente per gli affari interamericani Elliot Abrams durante una tavola rotonda svoltasi presso la «Hermitage Foundation», un centro studi di tendenza conservatrice con sede a Washington.

Abrams ha giustificato la sua posizione affermando che gli Stati Uniti hanno l'obbligo di far valere «la dottrina di Monroe» e non possono permettere che in Nicaragua sia al potere «un governo comunista».

È su questa linea, l'alto funzionario dell'amministrazione Reagan, è convinto che gli americani avrebbero dovuto prendere tutte le misure necessarie per rovesciare il governo sandinista, ritenendo anche alla scelta estrema dell'invasione militare.

Invece di discutere con lo speaker democratico alla Camera dei rappresentanti - ha insistito Abrams - il presidente Reagan avrebbe potuto avere un'idea migliore, ovvero quella di ordinare all'esercito di sbarcare a Managua per sostituire il governo di Daniel Ortega.

Infine, nel corso della conferenza, l'assistente segretario di Stato per gli affari interamericani, ha definito lo speaker democratico alla Camera, John Wright, come il leader di una fazione di sinistra all'interno dei deputati democratici alla Camera dei rappresentanti e come una «persona impossibile con cui mantenere un rapporto di lavoro».

**Un inviato dell'imam a Mosca con una proposta segreta dell'Iran per la soluzione del conflitto in Afghanistan**

**Khomeini scrive a Gorbaciov**

Un messaggio segreto di Komeini a Gorbaciov sul problema afgano. L'inviato dell'ayatollah è già ripartito per Teheran. Unico commento: «è stato un evento molto interessante». Vorontsov: «la guerriglia accetti il cessate il fuoco». Sarà rispettata la data del 15 febbraio? «L'armata rossa andrà via definitivamente ma dipende dalla situazione del paese. Se non ci saranno più combattimenti...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Un viaggio-lampo quello dell'inviato personale di Khomeini nella capitale sovietica. L'ayatollah Abdullah Javadi Amoli, che era accompagnato dal viceministro degli Esteri Larjani, ha consegnato direttamente nelle mani di Gorbaciov un messaggio riservato sulle questioni dell'Afghanistan. Ma nulla è trapelato sul contenuto. È stato un avvenimento molto interessante, ha detto l'ambasciatore di Mosca, «ma è troppo presto per rivelare il testo». Dal canto suo l'ambasciatore iraniano a Mosca si è trincerato nel più assoluto riserbo. Radio Mosca ha solo aggiunto che, in separata sede, Larjani e il viceministro sovietico Alexander Bessmertnik hanno discusso «i problemi bilaterali e le questioni della guerra Iran-Irak».

Si è saputo, invece, cosa ha detto Gorbaciov all'inviato di Khomeini. Sottolineando il valore della visita («Un buon segno nello sviluppo delle relazioni tra i due paesi»), il segretario del Pcus, destinatario del primo messaggio dell'ayatollah ad un capo di Stato, ha detto che l'Urss «guarda con rispetto alla scelta fatta dal popolo iraniano e augura ogni cosa buona». Javadi Amoli ha risposto che «adesso ci sono buone prospettive per affrontare i problemi di comune interesse». In serata radio Teheran, citando il figlio dell'ayatollah, Ahmad, ha detto che nella lettera consegnata da Amoli, Khomeini ha «elogiato l'audacia di Gorbaciov nell'azione di riforma del sistema sovietico perché è chiaro ad ognuno che il comunismo d'ora in poi potrà essere visto solo in un museo di storia politica...».

L'inviato dell'Iran è già rientrato a Teheran mentre un altro infaticabile diplomatico, il sovietico Julij Vorontsov, è da ieri ad Islamabad, capitale del Pakistan, per un incontro con i capi della guerriglia. Il summit è ancora avvenuto, in sua vece si è svolto un intenso scambio di battute a distanza. Vorontsov ha disputato una «decisa discussione», e contemporaneamente, un rapido mutamento di posizioni dei gruppi di ribelli a proposito della proposta afgano-sovietica di cessate il fuoco. «Speriamo che cambino idea perché si tratta del loro paese e se non vorranno proprio cessare il fuoco vuol dire che intendono continuare ad uccidere i loro connazionali».

L'ambasciatore Vorontsov ha replicato alla convinzione dei capi dell'opposizione secondo i quali il governo di Najibullah crollerà non appena le truppe sovietiche se ne andranno il 15 febbraio. «A Kabul sopravviveranno in ogni maniera», ha detto. E, poi, richiesto di confermare se davvero l'Armata rossa lascerà l'Afghanistan, Vorontsov ha precisato: «Dipenderà dalla situazione del paese. Io penso che se verrà rispettato il cessate il fuoco e non ci saranno più combattimenti, sarà l'occasione buona per le forze sovietiche di abbandonare il paese».

L'ambasciatore sovietico ha ricordato che gli sforzi politici messi in opera tendono a creare le condizioni per un «governo di larga coalizione». E, questo, è un processo di unificazione, non già di divisione. È l'attuale atteggiamento della guerriglia è stato definito come un «grosso errore».

**Vorontsov a Islamabad ammonisce i capi guerriglieri: cessate il fuoco, e sarà per noi la buona occasione di andarcene**



**Aiuti economici a Kabul**

MOSCA. Il volume delle forniture sovietiche all'Afghanistan nel 1989 si manterrà allo stesso livello del 1988: così commenta la Tass la notizia della firma ieri a Mosca di un protocollo commerciale da parte del ministro delle Relazioni economiche estere dell'Urss, Konstantin Katuscev, e del ministro del Commercio estero afgano, Mohammad Khan Jalalzar.

L'Unione Sovietica continuerà a giocare un ruolo particolarmente importante nell'inter-

scambio estero dell'Afghanistan e nel suo sviluppo, ha sottolineato Jalalzar. L'Urss e l'Afghanistan hanno firmato anche «crediti e documenti finanziari» che permetteranno di equilibrare la bilancia commerciale nel 1989, scrive la Tass.

**Reagan accetta: si terrà nel '91 A Mosca la conferenza sui diritti umani**

La conferenza internazionale sui diritti umani si terrà a Mosca nel 1991. Reagan ha infatti accettato la proposta sovietica in questo senso, riconoscendo così implicitamente il miglioramento della situazione dei diritti umani registrati nell'Urss nell'era gorbacioviana. L'assenso di Reagan dovrebbe eliminare le perplessità che la proposta sovietica aveva creato in alcuni governi occidentali.

WASHINGTON. Era stato il segretario di Stato George Shultz a consigliare a Reagan di chiudere la sua presidenza con un ulteriore gesto distensivo verso Mosca, accettando la proposta sovietica di tenere nell'Urss la conferenza internazionale sui diritti umani e consentendo così di chiudere la conferenza di Vienna per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Cse), i cui lavori registrarono uno stallo proprio a causa della mancata adesione di Washington alla proposta di Mosca.

La data della conferenza sui diritti umani, che farà seguito a quelle di Pango nel 1990 e di Copenhagen nel 1991, è stata indicata il 22 ottobre e il 15 novembre 1991 nel progetto di documento finale della Cse presentato martedì dai paesi neutrali e non allineati. La decisione definitiva verrà presa dalla prossima sessione plenaria della conferenza di Vienna, che si terrà a partire da metà gennaio, con la partecipazione degli rappresentanti di 35 paesi (tutti i paesi europei meno l'Albania, più gli Stati Uniti e il Canada).

A convincere Shultz della opportunità di accettare la proposta sovietica per la convocazione a Mosca della conferenza sui diritti umani, erano stati i rapporti pervenuti al dipartimento di Stato sui lavori realizzati nell'Urss in questo campo negli ultimi anni. Secondo fonti di Washington infatti, fra l'87 e l'88 i sovietici hanno scarcerato oltre seicento detenuti politici, compresi tutti quei dissidenti incarcerati per aver fatto campagna a favore del rispetto degli accordi di Helsinki del '75. Sono stati liberati inoltre tutti i detenuti incriminati per violazione delle norme sull'esercizio delle libertà politiche e religiose nell'Urss.

**Bangkok**  
**Ucciso diplomatico saudita**

BANGKOK. Un membro dell'ambasciata dell'Arabia Saudita è stato ucciso ieri a Bangkok. Secondo le prime informazioni diffuse dalla polizia thailandese, l'uomo assassinato era Salah el Malliki, terzo segretario dell'ambasciata araba. Il diplomatico sarebbe stato raggiunto da tre colpi d'arma da fuoco nel centro di Bangkok, non lontano dalla sede dell'ambasciata, sparati da un uomo che è riuscito a fuggire, facendo perdere le proprie tracce. Il delitto è avvenuto poco prima delle tre del pomeriggio (le nove del mattino in Italia).

Tra le prime ipotesi avanzate dagli investigatori della capitale thailandese c'è quella che il diplomatico, che aveva circa trent'anni, sia stato ucciso da un sicario prezzolato che lavorerebbe in una agenzia di collocamento.

La polizia non ha tuttavia motivato questa ipotesi ed ha fornito più versioni contraddittorie sulle caratteristiche dell'assassino.

Secondo una di queste versioni l'autore dell'attentato che è costato la vita al funzionario dell'Arabia Saudita sarebbe certamente un cittadino thailandese, mentre stando ad altre ipotesi egli avrebbe avuto le caratteristiche somatiche di un arabo e non sarebbe stato uno sconosciuto per la sua vittima.

Questo assassinio, perpetrato ieri mattina a Bangkok, è il terzo attentato negli ultimi tre mesi ai danni di diplomatici dell'Arabia Saudita.

Lo scorso 25 ottobre il secondo segretario dell'ambasciata saudita ad Ankara, Abdallah Ghani Bidevi, venne ucciso a colpi d'arma da fuoco. Il giorno seguente, il suo assassino fu rivendicato da una organizzazione che si definì «Jihad islamica nell'Hezbollah».

Lo scorso 27 dicembre il viceconsole saudita a Karachi, in Pakistan, Al Amrili, è stato gravemente ferito in un agguato che è stato rivendicato più tardi a Beirut dall'organizzazione dei soldati della legge.

**Mistero sui 17 superstiti A Erevan delegazione dell'Emilia Romagna**

L'Emilia Romagna inviò in Urss un rene artificiale per le cure di alcuni sopravvissuti al sisma in Armenia. Ora una delegazione della Regione visita i luoghi del disastro. Giallo dell'informazione a Mosca: il telegiornale conferma, dopo averlo smentito due giorni fa, che 17 persone sono state estratte vive dalle macerie un mese dopo il terremoto, e annuncia un servizio che poi però non viene trasmesso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La regione Emilia-Romagna ha dato concretamente seguito alla straordinaria gara di solidarietà verso il popolo armeno colpito duramente dal terremoto del sette dicembre scorso. Guidata dal presidente comunista della giunta, Luciano Guerzoni (con lui il vicepresidente del consiglio regionale, il Dc Virginio Marabini, l'assessore al personale, il comunista Mario Del Monte e il dottor Andronico, dirigente dell'Assessorato sanità), la delegazione ha visitato al suo arrivo l'ospedale traumatologico di Mosca dove sono ricoverati molti bambini rimasti feriti nei crolli delle abitazioni. Accolti dai massimi dirigenti, come il direttore Julij Scaposhnikov e dal capo dell'equipe medica Stanislav Maslennikov, gli esponenti della regione Emilia-Romagna hanno potuto vedere in funzione il rene artificiale inviato come primo se-

gno tangibile di aiuto, nei giorni immediatamente seguenti il sisma. L'apparecchiatura ha assistito dodici bimbi tirati fuori dalle macerie. Era stata l'ex-cosmonauta Valentina Tereskova, presidente delle unioni di amicizia con l'Urss, a consigliare l'invio di un rene artificiale quando la presidenza della regione consultò l'ambasciata sovietica a Roma sul tipo di aiuto più urgente. La delegazione, che ieri è stata ricevuta da Vadim Zagladin, presso il presidium del Soviet supremo, si recherà stamane ad Erevan dove avrà incontro con le massime autorità della Repubblica per concordare altre iniziative sulla base della legge votata a Bologna dal consiglio regionale. «Siamo venuti - ha dichiarato Guerzoni - per dar corpo ai progetti regionali che verranno inseriti nel programma di aiuti dell'Italia che verrà definito il 12 gennaio presso la

presidenza del Consiglio in una riunione con tutte le regioni. L'Emilia-Romagna ha prospettato alla parte sovietica la possibilità di far sorgere in Armenia un ospedale per l'assistenza traumatologica, o quantomeno la regione si impegna a garantire tutte le attrezzature scientifico-sanitarie. L'ospedale dovrebbe sorgere laddove rinascerà la città di Spitak, totalmente cancellata dal terremoto. È stata annunciata la disponibilità di un intervento che coinvolga l'Istituto ortopedico «Rizzoli» e a tal fine è stato invitato a Bologna il direttore sanitario del traumatologico di Erevan.

Il presidente Guerzoni ha fatto presente ai dirigenti sovietici, sia di governo sia di partito, che la regione Emilia-Romagna può offrire anche un progetto di rete per il rilevamento sismico, basato su dodici stazioni sparse sul territorio, che potrebbe essere applicato anche in altre parti dell'Urss. Gli interlocutori sovietici hanno mostrato grande interesse sulla proposta, così come sull'ipotesi di piano per il recupero dei centri storici danneggiati e del patrimonio artistico. In questo campo un ruolo è pronto a darlo l'Istituto culturale della regione emiliano-romagnola, dopo le esperienze di Parma e Reggio, apprezzate anche in California.

**Reagan accetta: si terrà nel '91 A Mosca la conferenza sui diritti umani**

La conferenza internazionale sui diritti umani si terrà a Mosca nel 1991. Reagan ha infatti accettato la proposta sovietica in questo senso, riconoscendo così implicitamente il miglioramento della situazione dei diritti umani registrati nell'Urss nell'era gorbacioviana. L'assenso di Reagan dovrebbe eliminare le perplessità che la proposta sovietica aveva creato in alcuni governi occidentali.

WASHINGTON. Era stato il segretario di Stato George Shultz a consigliare a Reagan di chiudere la sua presidenza con un ulteriore gesto distensivo verso Mosca, accettando la proposta sovietica di tenere nell'Urss la conferenza internazionale sui diritti umani e consentendo così di chiudere la conferenza di Vienna per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Cse), i cui lavori registrarono uno stallo proprio a causa della mancata adesione di Washington alla proposta di Mosca.

La data della conferenza sui diritti umani, che farà seguito a quelle di Pango nel 1990 e di Copenhagen nel 1991, è stata indicata il 22 ottobre e il 15 novembre 1991 nel progetto di documento finale della Cse presentato martedì dai paesi neutrali e non allineati. La decisione definitiva verrà presa dalla prossima sessione plenaria della conferenza di Vienna, che si terrà a partire da metà gennaio, con la partecipazione degli rappresentanti di 35 paesi (tutti i paesi europei meno l'Albania, più gli Stati Uniti e il Canada).

A convincere Shultz della opportunità di accettare la proposta sovietica per la convocazione a Mosca della conferenza sui diritti umani, erano stati i rapporti pervenuti al dipartimento di Stato sui lavori realizzati nell'Urss in questo campo negli ultimi anni. Secondo fonti di Washington infatti, fra l'87 e l'88 i sovietici hanno scarcerato oltre seicento detenuti politici, compresi tutti quei dissidenti incarcerati per aver fatto campagna a favore del rispetto degli accordi di Helsinki del '75. Sono stati liberati inoltre tutti i detenuti incriminati per violazione delle norme sull'esercizio delle libertà politiche e religiose nell'Urss.

**Irangate**  
**Anche Shultz potrebbe testimoniare**

NEW YORK. Tutta l'alta gerarchia dell'amministrazione Reagan potrebbe finire con lo sfidare davanti alla corteo del processo per lo scandalo dell'Irangate.

Dopo la convocazione dello stesso presidente Reagan e del suo vice e neoeletto presidente George Bush, gli avvocati che difendono il colonnello Oliver North hanno ora deciso di chiamare a testimoniare a favore dell'imputato anche il segretario di Stato uscente, George Shultz, e altri 17 funzionari che hanno lavorato nella sua équipe.

Ma l'elenco non sembra proprio destinato a finire qui. Secondo fonti dell'amministrazione, verranno prossimamente chiamati a deporre anche altri funzionari che hanno lavorato con Reagan negli anni dello scandalo Irangate. Tra questi, potrebbero essere citati dalla difesa di North anche l'ex ministro della Difesa Caspar Weinberger e l'ex ministro della Giustizia Edwin Meese insieme all'attuale capo dei servizi segreti William Webster e il suo vice Robert Gates.

Le mosse della difesa del colonnello North cominciano ad avere il sapore di un ricatto, dicono al dipartimento di Giustizia: «Il presidente Reagan si decide a concedere il perdono a Oliver North oppure l'intero vertice della sua amministrazione verrà sottoposto ad un terzo grado allo scopo di chiarire il ruolo di tutti gli uomini del presidente nel più imbarazzante scandalo di questi ultimi anni. North e l'ex consigliere per la sicurezza nazionale, John Poindexter, entrambi rilevati dagli incarichi per lo scandalo, sono accusati di associazione a delinquere e di aver frodato il governo americano, ritenendo i contras del Nicaragua con i fondi ricavati dalla vendita clandestina di armi all'Iran».

**Nazismo**  
**Rubati documenti a Berlino**

WASHINGTON. Oltre 30mila documenti del periodo nazista sono stati rubati in un centro di documentazione a Berlino ovest di proprietà del Dipartimento di Stato americano. Secondo l'Fbi, che sta conducendo le indagini, gli stessi documenti si troverebbero oggi negli Stati Uniti, nelle mani di collezionisti di cimeli del periodo bellico.

Nel tentativo di ricostruire la rete del mercato illegale attraverso cui sono passati i documenti, gli investigatori hanno interrogato nei giorni scorsi i responsabili di case d'asta del New Jersey, del Missouri e dell'Ohio. Proprio a Columbus, la capitale di quest'ultimo Stato, gli agenti hanno ritrovato 10 cartelle di documenti appartenuti al «boia di Lione» Klaus Barbie, l'ex-capo della Gestapo responsabile della deportazione di migliaia di ebrei francesi nei campi di concentramento in Germania. I documenti erano stati acquistati per 3.500 dollari da un avvocato che con essi aveva partecipato a un'esposizione di «memorabilia» a Cincinnati.

«Abbiamo perso oltre quattromila pezzi solo lo scorso anno», fa sapere da Berlino la portavoce del centro Caroline Ostberg. A Cincinnati, il congresso nazionale della Società storica americana ha lanciato la scorsa settimana il grido d'allarme, con un invito al futuro segretario di Stato James Baker ad almeno microfilmare il contenuto dell'archivio e trasferire la copia a Washington.

**Previsioni di Walesa**  
**«La Polonia nel 2000? Simile all'Italia, spero oppure all'Ungheria»**

VARSAVIA. Lech Walesa ha lanciato un nuovo ammonimento al potere sulla necessità di giungere in Polonia «al più presto possibile ad un'intesa» e a sostituire la struttura totalitaria con il pluralismo, perché in caso contrario il paese potrebbe sprofondare «nel terrore e nel sangue».

In un'intervista pubblicata nel primo numero di quest'anno del settimanale «Polityka», organo del Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco (Poup), il premio Nobel per la pace scottamente «una rivoluzione in Polonia», che è sinonimo di terrore e di spargimento del sangue. Al contrario vorrebbe giungere, nel più breve tempo possibile, ad un compromesso che sta nell'interesse di tutti ma non potrà essere raggiunto senza aver trovato una soluzione del «problema chiave», cioè «la legalizzazione di Solidarnosc». Ribadendo che il suo sindacato non intende assolutamente «rovesciare» il potere, Walesa sostiene che «bisogna cercare di capirsi» e indica che non c'è altra soluzione. «Il potere in ogni caso ci darà il nostro sindacato, che lo voglia o no, di propria volontà o perché sarà costretto». «Ma in quest'ultimo caso il bilancio rischia di essere pesante», constata Walesa, aggiungendo che «Solidarnosc» è in grado di aiutare il governo mentre esso rifiuta perché abituato al vecchio stile di governare che non vuole cambiare.

Il leader sindacale spera tuttavia che in seno al potere le forze riformatrici si assicurino la maggioranza e allora «non sarà più il momento di fare promesse ma di procedere ad una destituzione in tutti i campi della vita» trovando «tutti insieme un posto per «Solidarnosc» e uno per il partito». Senza di ciò la situazione può diventare pericolosa e la Polonia potrebbe diventare «un nuovo Afghanistan».

Rispondendo infine alla domanda su come si immagina la Polonia del Duemila, il premio Nobel si è dichiarato ottimista ed ha espresso il desiderio che essa assomigli «all'Italia di oggi e cioè abbastanza contenta di se stessa ma non completamente soddisfatta» oppure come «l'Ungheria ma nel migliore periodo della sua riforma, in testa a tutti i paesi dell'Est».

**Maria Antonietta «assolta» Francesi col cuore tenero nel processo televisivo alla moglie di Luigi XVI**

PARIGI. I telespettatori francesi hanno assolto, in grande maggioranza, la regina Maria Antonietta al termine di un «processo» che la rete televisiva Tfi ha mandato in onda l'altra sera. Il programma, dal titolo «Se avessi difeso...», ripropone una serie di personaggi storici, la cui figura viene posta al vaglio dei telespettatori in veste di giurati, attraverso l'escussione di «testimoni» che s'«oppongono alle domande di causa e della difesa». Il difensore di Maria Antonietta era l'avvocato Jean-Marie Vaurat,

che ha sostenuto «l'innocenza» della regina in nome soprattutto dell'«erosmo familiare» di cui ha dato prova negli ultimi tre anni della sua vita.

Il pubblico accusatore, rappresentato da Paul Lombard, ha sostenuto da parte sua che «non si ha il diritto di essere incoerenti quando si è la prima signora di Francia». Al termine dei dibattimenti secondo le rivelazioni di «Il 75 per cento dei telespettatori si è pronunciato per l'assoluzione».